verso CRACOVIA

PROGETTO DI PASTORALE GIOVANILE IN PREPARAZIONE ALLA 31ª GMG

LA GMG HA IL FASCINO DEL PELLEGRINAGGIO
esigendo l'impegno di ogni progetto di pastorale giovanile:
per tornare con giubilo portando dei ricchi covoni
c'è bisogno di pensare fin da subito
la strada del ritorno per non perdere nulla,
per ri-seminare tutto.

6. RI-PARTENZE
perché ciò che è stato possa essere anche futuro

numero SEI

IL PERCORSO DI QUESTO FASCICOLO:

- PRIMA DI TUTTO
- SUL RITORNO DAL PELLEGRINAGGIO
- RACCONTO ERGO SUM: LA VERIFICA
- TRE ELEMENTI DA CONSIDERARE
- COLLOCARE L'ECCEZIONALE NELL'ORDINARIO
- GLI INGREDIENTI PER UN ITINERARIO

COMPAGNI DI SGUARDI

Nelle prossime pagine abbiamo l'onore di pubblicare il risultato di un laboratorio di fotografia che ha avuto come protagonisti adolescenti magrebini, statunitensi, italiani residenti ad Agrigento. L'attività ha coinvolto i ragazzi sia come autori che come soggetti degli scatti attraverso una tecnica che consiste nel proiettare, sui volti dipinti di bianco, delle immagini vettoriali dai colori intensi, al fine di far trasfigurare i tratti del viso in superfici surreali. Un'immagine che si presta a interpretare la GMG come un percorso nella ricerca della propria identità, attraverso l'incontro e lo scambio di colori. Il titolo del progetto è "il colore della diversità" ed è stato curato da Kalò Cassaro, che ringraziamo per la condivisione.

PRIMA DI TUTTO

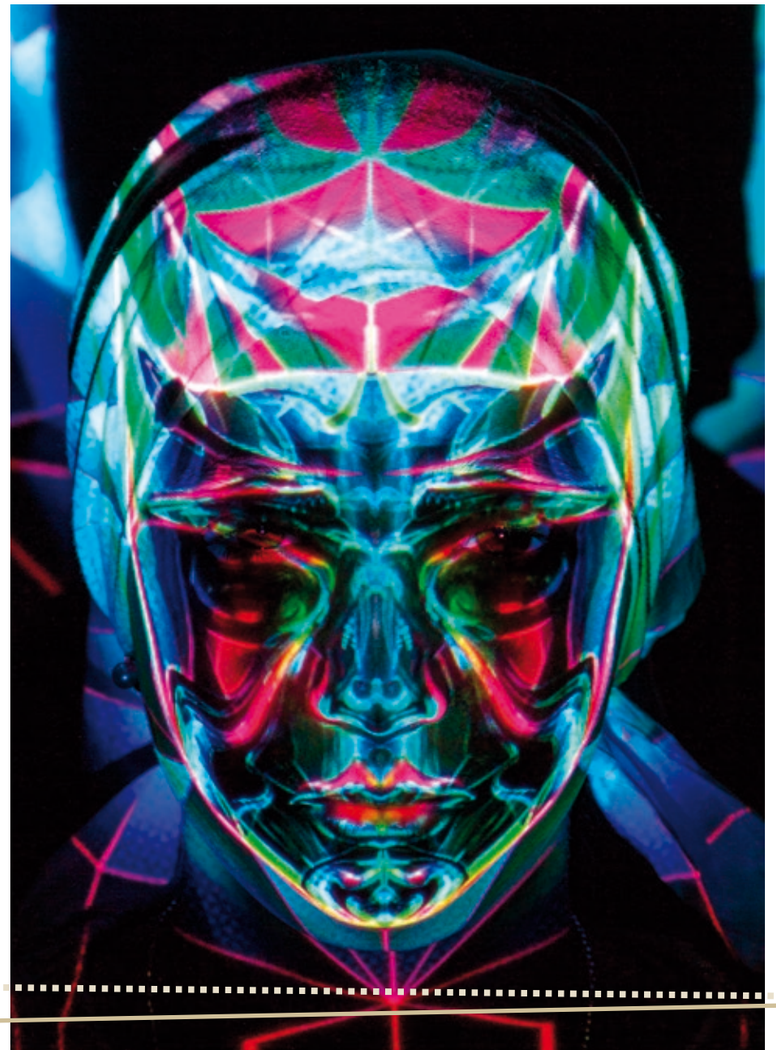
così come si definisce la meta prima di partire, anche nel tornare non si deve dare per scontato il viaggio di rientro: non è il riavvolgimento della pellicola, ma novità di vita

Queste pagine sono le più difficili di tutti i sussidi: provano a immaginare cosa si può fare al ritorno da Cracovia. Ma prima di qualsiasi proposta, c'è bisogno di qualche precisazione. Quando chiediamo a un gruppo di giovani di intraprendere il viaggio di una GMG, stiamo facendo loro una *promessa*. Non glielo diciamo espressamente, ma stiamo promettendo loro un'*esperienza buona*. Questo non può significare semplicemente "giornate indimenticabili": quello è affare dei *tour operator*… Noi non siamo agenzie turistiche (con tutto il rispetto per quel tipo di lavoro).

Promettere un'esperienza buona, significa promettere un cammino che avrà una ricaduta nella vita quotidiana. Per questo non è corretto sedurre e imbonire dei giovani perché vengano a rinfoltire i ranghi di chi parte e abbandonarli appena si torna a casa. Come se fossero uno straccio usato. Non facciamo la GMG per noi stessi, per poter affermare di *averne portati tanti*.

Nello stesso tempo dobbiamo riconoscere che anche i ragazzi che vengono (almeno alcuni) hanno motivazioni deboli nel venire e sono loro (talvolta) a usarci come tour operator… Non è grave se le motivazioni che hanno nell'avvicinarci sono abbastanza banali ("vado alla GMG perché vivo un'avventura spendendo poco"). Sarebbe grave però se non ci curassimo del fatto che queste motivazioni possano crescere strada facendo, se non avessimo la minima intenzione di motivarli strada facendo.

Nella faticosa ricerca di cosa fare perché il ritorno a casa abbia il carattere di una ripartenza, è necessario richiamare l'impegno di chi – di questi ragazzi – ha deciso di farsene carico. È una fatica non da poco, aiutarli a rientrare con pazienza e saggezza nel loro quotidiano. Significa accettare che il proprio compito di guide e accompagnatori non è finito; significa provare ad essere capaci di raccogliere e rileggere l'esperienza. Perché non rimanga fonte di nostalgie, ma diventi – piuttosto – ricchezza da spendere nell'avventura del vivere quotidiano. E dunque: come tutte le altre pagine dei sussidi, anche queste sono idee e proposte. Che andranno ripensate e rigiocate in base alla realtà del proprio territorio e dei propri ragazzi.



Kalò Cassaro, *Il colore della diversità:* ABEL

SUL RITORNO DAL PELLEGRINAGGIO

l'entusiasmo che rilascia una GMG è davvero qualcosa di poderoso, ma come ogni forza dell'uomo va orientata e valorizzata per quello che è, altrimenti può consumare ogni ricordo

LA VIA DEL RITORNO

Come è stato per il viaggio di avvicinamento, anche quello di allontanamento da Cracovia porta in sé significati che aiutano a capire il senso del pellegrinaggio. La gradualità del rientro vuole aiutarci a comprendere che il tempo sospeso del viaggio, il tempo dell'esperienza al raduno mondiale di Cracovia non è *altro* da quello spesso frenetico del quotidiano. Non si può negare che ci sono aspetti unici e irripetibili dell'esperienza: le migliaia di giovani, i colori e le culture diverse, il Papa e gli eventi, le relazioni che si saranno costruite…

Ma alimentare sentimenti di nostalgia in riferimento a ciò che si è vissuto, non aiuta a vivere il presente faticoso di tutti i giorni: anzi spesso lo rende ai nostri occhi inutile e ingombrante. Come se l'oggi non fosse il luogo dove si gioca il senso della nostra esistenza, ma ci fosse sempre un altrove da sognare e ricercare. Il senso di una GMG, di un pellegrinaggio, come di ogni altra esperienza forte, non dovrebbe essere misurato in base alla nostalgia che lascia dentro di noi (inevitabilmente fonte di frustrazione e risentimenti verso ciò che non è così emozionante), ma dalla capacità di offrire elementi di comprensione e di gratitudine per la vita di tutti i giorni.

Che senso ha sperimentare il silenzio vissuto in mezzo a centinaia di migliaia di giovani (anche solo per pochi istanti), favorito da compagni che stanno vivendo la stessa esperienza e dal luogo che lo protegge, se poi durante gli spostamenti nel caos del traffico cittadino non riusciamo a vivere la stessa disposizione d'animo? Certo non è facile trovare i modi per reinterpretare l'esperienza unica ed eccezionale del viaggio: è molto più semplice classificarlo come *cosa a parte*. Si intuisce così il lavoro che, volendo, dovrebbe seguire una volta a casa. Cioè una vita di fede.

"*Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?"». Gesù rispose: «Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato»"* (Gv 6, 26-29).

IL LUOGO DELLA PROMESSA

Il pellegrinaggio della GMG è il momento in cui ci viene mostrata una promessa, in cui alcuni termini che ci sembrano confusi e offuscati nella vita di tutti i giorni si manifestano con più evidenza: la promessa è quella di una vita buona che ci viene offerta e alla quale siamo invitati a rispondere. Aver lasciato la propria terra per raggiungere un altrove, serve per comprendere dove siamo, quale grande avventura stiamo vivendo: la nostra stessa vita. È sicuramente questa la grazia più grande, il dono per eccellenza, che abbiamo ricevuto da Dio e che troppo spesso dimentichiamo sostituendolo con misere vogliuzze che facciamo passare per grandi passioni. Il tempo del viaggio, tempo sospeso predisposto alla meraviglia e allo stupore, aiuta ogni pellegrino a gustare la bontà convincente che l'esistenza merita di essere vissuta fino in fondo e che questa stessa bontà si manifesta ogni volta che diamo compimento a una scelta buona: piccolo segno della bontà originaria.

La promessa si è espressa nell'esperienza che la vastità della terra corrisponde alla vastità dei pensieri di Dio: quanti volti e colori, quante lingue diverse con cui si è provato a mettere in gioco il proprio (più o meno scarso) inglese oppure ci si è capiti a gesti! Si è avuta l'impressione che è impossibile fuggire lontano dalla presenza di Dio (Salmo 139), ma questa prossimità irriducibile non è una disgrazia, ma la grazia più grande, quella che sostiene la possibilità stessa di vivere che non

è in nessun'altra parte se non dove ciascuno si trova: dove siamo ora, questo è il luogo della nostra vita, a condizione che Dio ci parli, ci sia vicino.

Gli incontri compiuti, le strade attraversate, le parole scambiate, tutto, nel ricordo, assume il valore simbolico dell'esistenza come occasione di legami eterni con le persone che amiamo: la ricerca dell'identità della propria vita passa, innanzitutto, attraverso la riconoscenza che un disegno di bene è stato tracciato per ciascuno di noi.

Nel riporre, alla fine del viaggio, gli oggetti utilizzati, quelli che ci si è scambiati e si è portati a casa in ricordo di qualcuno, i regali comprati, le fotografie scattate, lasciamo che la parola buona riconosciuta nelle parole e nei silenzi resti viva e disponibile per affrontare passo passo la fatica quotidiana, per non permettere al risentimento o all'angustia di essere le uniche espressioni del nostro spirito. Ricordare la vastità della campagna polacca servirà forse a credere in un destino infinito di bene e di buono. Sembrerà strano, ma la possibilità di costruire nel profondo questo senso di riconoscenza e di ricchezza interiore, dipenderà molto dalla capacità di chi accompagna di non lasciare soli i ragazzi in questo momento per loro particolarmente delicato. Un prete (che magari comincia ad avere la sua età) avrà anche il diritto di sentirsi stanco, sulla via del ritorno. Ma non deve scordare che è suo compito di guida accompagnare anche queste ore più silenziose e piene di una *sana* stanchezza.

"*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio*" (Ef 3, 15-19).

RACCONTO ERGO SUM: LA VERIFICA

fare memoria insieme di ciò che è stato può essere più di un rito consolatorio: può rinforzare il protagonismo dei giovani e può rendere tutti più consapevoli

FINE SETTEMBRE L'ESTATE STA FINENDO: METTI UN PAIO DI SERE...

Dunque: immaginiamo di essere già a settembre/ottobre 2016. Dopo un tempo necessario di stacco (come non prevedere che i giorni di agosto saranno dedicati al tempo libero e alla famiglia? I più fortunati ripartiranno per altri giorni di vacanza, i più si dedicheranno a mete più modeste e vicine), arriverà il tempo di riprendere in mano la vita quotidiana: il lavoro, gli studi universitari (gli esami per molti)…

È tempo di riconvocare: il gruppo che si è formato durante l'esperienza, invitando i giovani a un paio di serate (anche a distanza di qualche giorno l'una sera dall'altra).

La prima sera dovrebbe essere decisamente più leggera: la pizza insieme, e poi – a seguire – la più classica delle serate di ricordi. Si possono proiettare le fotografie e raccogliere i video dei ragazzi. Ma già questa è un'operazione importante: non serve vedere duemila fotografie (è probabile che ce ne saranno molte di più a diposizione!); meglio guardarne un decimo, ma che siano belle ed evocative. I video avranno bisogno di essere montati: in questo i giovani sono abilissimi. Già questo è un lavoro che può essere affidato ad alcuni di loro (chiedendo a tutti di fornire materiale): già questo è un lavoro che chiede di rivedere, selezionare, valutare. Se sarà fatto bene, la proiezione e le immagini saranno capaci di suggestioni particolari.

La seconda sera ne dovrebbe essere la continuazione, ma potrebbe avere un tono decisamente diverso. Di confronto, per esempio. Che potrebbe nascere da alcune provocazioni consegnate la

Kalò Cassaro, *Il colore della diversità*: ADEM

prima sera su una cartolina, un foglietto. Qualche domanda, qualche frase ripresa dai discorsi del Papa a Cracovia per cominciare a raccogliere i pensieri. Quindi, la seconda sera, si potrebbe partire da un momento iniziale di preghiera e poi ci si mette in cerchio e ci si racconta… Il passaggio dalle immagini e le sensazioni, alla parola è importante: mettere in fila i pensieri significa fare un'operazione di risignificazione di quanto è successo passando dalle emozioni al racconto.

Tre aspetti che ci sembrano importanti per valutare l'esperienza della GMG:

uno. Verificare che non venga vissuta nella logica consumistica che purtroppo sta includendo anche il modo di fare esperienze da parte dei giovani: si assiste ad una voracità di sensazioni, di emozioni. Nella logica del consumo "*più sensazioni accumulo, più mi sento vivo*". Si cade così nello sperimentalismo che raccomanda di provare tutto nella vita senza alcun criterio valutativo; si vive in una continua esplorazione casuale incapace di collegare tra loro i vari eventi per costruire attraverso di essi e grazie a essi una storia, un progetto.

due. Verificare che favorisca la maturazione di un'esperienza capace di giocarsi nella quotidianità; quella che Testaferri chiama «spiritualità del viandante. Essa consiste nella capacità più o meno raffinata, più o meno accessibile spontaneamente, di far entrare l'eterno nel tempo, l'infinito nel finito e di conferire così alle cose inutili e passeggere di ogni momento il sapore dell'eterno che le strappa all'ovvietà della loro inutile delimitazione spazio-temporale» (F. Testaferri, *Credo, aiutami nella mia incredulità*). Contro la tendenza odierna a esaltare lo straordinario, il sensazionale, le emozioni forti e intense, banalizzando e ridicolizzando la quotidiana semplicità, Testaferri replica: «Al credente di oggi si deve insegnare a vivere tutto nelle piccole cose di ogni giorno, vivendo ogni istante come se fosse il più importante e l'ultimo dell'intera esistenza. Non servono solo i Superman, non solo gli eroi, ma una santità dell'ordinario che per l'appunto sta tutta in quelle cose di nessun conto».

Kaiò Cassaro, *Il colore della diversità*: AISSA

tre. Verificare che lo stupore degli *effetti speciali* non si trasformi in stordimento; che questo stupore venga accompagnato in una rilettura di quanto avvenuto che si fa rielaborazione per la loro vita. Effettivamente ci sembra di riscontrare alcune volte un eccessivo investimento di energie e risorse umane nella progettazione e nella realizzazione dei grandi eventi ai quali poi non corrisponde un investimento altrettanto considerevole per proseguire nell'accompagnamento dei giovani coinvolti dall'evento stesso.

RACCONTARE ALLA COMUNITÀ

La fine dell'estate è, anche, il tempo delle iniziative che fanno ripartire l'anno pastorale. Settimane parrocchiali, presentazioni di lettere dei vescovi e di percorsi per i mesi successivi. Un'idea interessante potrebbe essere quella di far preparare ai giovani delle testimonianze su quanto hanno vissuto durante la GMG: ai consigli pastorali, ad incontri vari per le comunità cristiane. Insomma: doversi raccontare e provare a consegnare la propria esperienza a chi non l'ha vissuta in diretta, avere degli interlocutori, costringe i giovani a ripensare e a ridiscutere. Forse li aiuta anche in quel lavoro di rilettura di cui abbiamo detto appena sopra.

FAMIGLIE CHE SI RACCONTANO

Un altro aspetto interessante del racconto, potrebbe essere quello del confronto con le famiglie dei giovani. Qui la testimonianza potrebbe avere due direzioni: quella sì dei giovani ai loro genitori e parenti. Ma anche quella delle famiglie che hanno seguito da casa: mettere in confronto pensieri ed emozioni, potrebbe aiutare tutti a rendersi conto come nella vita, talvolta, si cammina insieme pur trovandosi in luoghi lontani.

IL RAPPORTO DELLA DIOCESI CON IL TERRITORIO

Giovanni Paolo II ha avuto la grande intuizione e la grande capacità di utilizzare dei codici molto coinvolgenti di comunicazione che hanno fatto presa sui giovani: le GMG e i grandi raduni. Perché funzionano ancora oggi a distanza di trent'anni? Perché sono delle esperienze. La straordinarietà del luogo, del contesto, delle parole ascoltate, del vissuto, creano un mix molto coinvolgente per i giovani. Forse oggi l'unico modo per avvicinare i giovani è far vivere loro delle esperienze, perché questo è il linguaggio che comprendono meglio, che cercano anche nella Rete, non accontentandosi più di essere semplici spettatori, ma volendo essere co-autori. Per questo motivo non è sufficiente far vivere un'esperienza ai giovani con un linguaggio e una metodologia adatti a loro se questi non fanno scuola, se non si traducono e si ricreano anche nell'ordinarietà. Come?

Mantenendo dunque in connessione l'ordinario e l'evento straordinario, come il noto binomio *istituzione e carisma*: con il primo termine rimandiamo all'ordinarietà di una proposta per i giovani, mediata da un itinerario di una certa tradizione; con il secondo vogliamo esprimere la straordinarietà di una tensione missionaria, che deve animare tutta la proposta, ma che si esplicita in alcuni eventi puntuali. Nell'idea di questo binomio, ci sta anche l'utilizzo di strumenti diversi: i gruppi e le proposte istituzionali possono andare insieme a un *diario* sulla rete, a una pagina facebook, alle mille possibilità di condividere pensieri, parole e immagini.

Quindi un'ordinarietà che contempli la dimensione istituzionale, strutturata, con una proposta da attuare sul territorio, in una dimensione locale, con dei gruppi giovanili; e una dimensione più carismatica che si esplicita in alcuni eventi puntuali, diocesani, a carattere più missionario, che diano anche visibilità al mondo giovanile.

Questo mette in gioco il rapporto tra l'ufficio diocesano di pastorale giovanile, con le realtà presenti sul territorio. Per l'ufficio sarà anche l'occasione di costruirsi una mappa del territorio: soprattutto per chi si sente meno strutturato, questa è il momento di costruire legami ed esperienze. Sicuramente questo è un momento di lavoro importante per le varie consulte diocesane, chiamate a rileggere insieme soprattutto la realtà dei gruppi della propria diocesi che si sono mossi.

TRE ELEMENTI DA CONSIDERARE

ri-cominciare significa avere uno sguardo altro sull'ordinario della nostra pastorale, cogliendo l'occasione per investire risorse e pensiero a favore dei nostri giovani

1. I GIOVANI E LA VITA DI GRUPPO

Anzitutto dobbiamo chiederci chi sono i giovani che siamo chiamati ad accompagnare. Che bisogni ci esplicitano, che cosa cercano? Partendo ovviamente da quelli che abbiamo, che intercettiamo, senza *rinchiuderci nel recinto*! (cfr. A. Castegnaro, G. del Piaz, E. Biemmi, *Fuori dal recinto. Giovani, fede, Chiesa: uno sguardo diverso*).

- Nei gruppi giovanili spesso è rappresentata *una* categoria di giovani (studente, italiano, vive coi genitori, partecipa da sempre alla vita della parrocchia). Che spazio c'è per gli altri (lavoratori, disoccupati, stranieri, *ricominciantI*)? La GMG ci avrà fatto incontrare sicuramente un po' tutti…

- Le aspettative dei giovani sul gruppo sono bisogno di relazione e bisogno di crescita. Il gruppo infatti offre *calore*, la sensazione di *non sentirsi soli*, e la possibilità di confrontarsi, di riflettere, di fare domande. Alcuni gruppi sono più *formativi* (soprattutto se rivolti agli educatori) altri sono più *informali*, ma sempre ritroviamo questi due aspetti. Il gruppo è per tutti una ricchezza, uno spazio di confronto e crescita. Come si può però andare oltre la risposta ai bisogni (che è un punto di partenza) e *rilanciare* offrendo un ideale, una visione di vita cristiana che coinvolga tutta l'esistenza (nell'impegno per gli altri, la ricerca del senso, la restituzione nel dono di sé)?

- E soprattutto è importante non *chiudere* il gruppo su se stesso: i venti/trentenni hanno un orizzonte diverso dai confini parrocchiali. Hanno bisogno di pensare a metter su casa, di trovare un lavoro, di fare ordine nella vita affettiva, di prendere le giuste distanze dalla famiglia, di organizzare il proprio tempo libero sfruttando le mille possibilità che oggi il viaggiare con facilità offre loro. Sarà importante, dunque, che la vita del gruppo non sia costringente, che permetta di *andare e venire*. E poi che ci sia una effettiva apertura sul mondo: la complessità è faticosa da leggere, ma rimane compito della comunità cristiana offrire ai propri figli più giovani le chiavi di lettura di un mondo nel quale, alla fine, loro dovranno imparare a muoversi da soli.

- Molti giovani dicono che nel gruppo *si sentono a casa*. Il più delle volte questa identificazione è riferita a un gruppo giovani interparrocchiale oppure legato ad esperienze associative, di movimenti o di animazione della vita consacrata: possiamo dire che scavalca dunque alcuni *antichi confini*. Rimangono aperte però due domande: come passare da questa appartenenza a quella della comunità cristiana? L'appartenenza al gruppo giovani porta a sentirsi appartenenti alla Chiesa?

- I giovani sono consapevoli di *avere bisogno* di un percorso e spesso sono loro stessi a chiederlo, chiedendo momenti di aggregazione, di formazione e spesso anche di servizio. Cosa si può dare loro in particolare che nessun altro gli dà? Emerge la necessità di fare attenzione alla qualità delle proposte, non tanto in termini culturali o organizzativi ma chiedendosi se stiamo dando la possibilità di incontrare il Signore, di prendersi cura della dimensione spirituale e della preghiera.

- Per incontrare altri giovani alcuni hanno proposto momenti aperti (es. cene) in cui invitare amici o persone che frequentavano una volta l'oratorio/parrocchia ma poi si sono allontanati; alcuni hanno proposto un calendario e degli incontri il più possibile pubblici e aperti in modo da essere visibili anche per esempio ai giovani che vanno a Messa ma non frequentano abitualmente il gruppo, che sono una grossa percentuale di persone da tenere presente. Diversificare le proposte può aiutare.

CONSEGNE AGLI UFFICI DIOCESANI

- Dare più fiducia, non pensare ai giovani solo come a qualcuno da *accudire*, ma come qualcuno che può essere corresponsabile, che fa parte

Kaiò Cassaro, *Il colore della diversità*: DAVIDE

a pieno titolo della comunità cristiana facendosi carico di qualche sua parte e può dire la sua su molte cose. Vengono in mente le parole di san Benedetto al terzo capitolo della regola, quando dice a proposito dell'abate che deve consultare la comunità: "Abbiamo detto di consultare tutta la comunità, perché spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore". Sempre con l'attenzione a ricondurre il *fare* dentro a un cammino rilettura e di crescita.

- Attenzione ai bisogni specifici di ogni territorio sia nel tempo (la storia di un gruppo) sia nello spazio (quali giovani ci sono in quella comunità? Che tipo di giovani abita quel territorio? Valorizzare le possibilità di aprirsi, di uscire insieme ai giovani più *impegnati* per incontrarne altri). I problemi dei giovani sono uguali dappertutto, ma le soluzioni possono essere diverse.
- I giovani hanno bisogno di esperienze a volte radicali; comunque forti, significative. A volte c'è paura di perdere le persone con una proposta, oppure ci si impigrisce su modelli precostituiti. Alcune esperienze stanno diventando significative: le settimane di vita comune, le esperienze di volontariato, i viaggi in missione, i pellegrinaggi. Non tutti devono fare tutto: non è giusto livellare tutti su proposte non differenziate.

2. I RESPONSABILI DEI GRUPPI

Chi sono coloro che accompagnano i giovani nelle comunità cristiane? Si assiste spesso alla fatica di individuare figure di riferimento o a situazioni di delega totale verso chi riceve il mandato di accompagnare questa fascia di età, sia esso prete giovane, religiosa/o o incaricato laico.

Tra i responsabili c'è spesso un sacerdote, molte volte affiancato da qualche giovane *senior* o da adulti (consacrati, famiglie), che progetta gli incontri. È lui a costituire l'elemento principale della relazione con i giovani. Nelle parrocchie dove manca un prete giovane vi è la possibilità di costituire un gruppo giovani? Va pensato a come mantenere il compito di individuare dei responsabili che però agiscano in nome della comunità e riferendosi a essa: il rischio di una delega in bianco è la deriva, quando un gruppo di giovani, poco a poco, *sparisce* dalla vista di tutti.

Kalò Cassaro, *Il colore della diversità*: GIOVANNI

La quasi totalità dei responsabili non solo guida la progettazione, ma determina anche i contenuti e i materiali degli incontri. Come vengono ascoltati i desideri e le aspettative dei giovani, non per essere assecondati, ma per essere orientati e guidati?

Un'attenzione dei responsabili è quella di favorire la transizione verso la comunità adulta, con tutte le fatiche che questo comporta. È un lavoro delicato, certosino, spesso invisibile; eppure indispensabile.

È fondamentale, quindi, costituire un'equipe per accompagnare i giovani, soprattutto da chi (prete) si trova solo e fatica a trovare collaborazioni. Un'equipe può elaborare diversi apporti, proporre itinerari più articolati che tengano conto delle diversità dei giovani (chi è educatore, chi non va a Messa…). Oltre all'equipe che segue il gruppo risulta comunque importante fare rete sul territorio con le altre realtà attorno alle quali i giovani si ritrovano.

Come favorire da parte degli adulti un giusto protagonismo dei giovani? Per molti adulti i giovani sono *forza lavoro* per le iniziative. D'altra parte i giovani vorrebbero fare solo esperienze (uscite, iniziative caritative, animazione…). La progettazione deve accompagnare una formazione e la crescita che non lasci le esperienze fini a se stesse, ma che prevedano momenti di ripresa e rielaborazione.

CONSEGNE AGLI UFFICI DIOCESANI

Nelle fatiche del compito ordinario di portare avanti il lavoro dell'ufficio di pastorale giovanile, c'è quello di interfacciarsi con il territorio. Spesso i responsabili parrocchiali o quelli di qualsiasi altro gruppo giovanile se ne vanno per la loro strada e il compito di coordinare e tenere le fila appare davvero arduo. La GMG è un'esperienza che cambia un po' le forze in gioco: l'ufficio diventa per diverse settimane (se non per dei mesi) il punto di riferimento di molti. Questo è il tempo opportuno dove conoscere la realtà del proprio territorio, intessere relazioni, pensare a come proporsi come centro non solo di riferimento, ma anche di un effettivo servizio. È questo il tempo dove si possono incontrare i responsabili dei territori e cominciare a stabilire con loro percorsi nati da un confronto che espliciti sogni e attese reciproche.

È questo il tempo in cui far nascere, forte, la domanda: come favorire la costituzione di equipe di educatori per i giovani nei territori? A parte le diocesi davvero piccole (dove il livello centrale si impone da sé come necessità), il lavoro degli uffici diocesani è quello di elaborare proposte e percorsi, di sostenere la formazione di educatori, di organizzare la geografia del territorio individuando e sostenendo poli o centri di aggregazione e animazione, di accompagnare le equipe nella loro formazione e nel loro lavoro.

3. GLI ITINERARI

Pensando alla costruzione di un itinerario per i giovani tre domande emergono: cosa fare (temi e modalità di incontro)? Quando trovarsi (tempi)? Dove incontrarsi (luoghi)?

TEMI E MODALITÀ

Lo schema più conosciuto (e per certi versi più sostenuto dal dopo-concilio a oggi) è stato quello della catechesi, fatta a partire da un testo da leggere. Recentemente sono state proposte forme più o meno aggiornate di questo schema: per esempio tornando alla forma delle domande/risposte, pensando (un po' ingenuamente) che formulare domande fosse sufficiente per provocare un coinvolgimento significativo da parte dei giovani. In realtà i giovani non sono facilmente coinvolti da domande poste (comunque) dagli adulti: non è sufficiente un cambiamento della forma di un testo.

Piuttosto appare come significativa la dimensione dell'esperienza: è il vissuto il luogo dove i giovani percepiscono che è in gioco il rapporto tra l'*umano* e il *cristiano*, tra fede e vita. Noi poniamo sempre la stessa domanda: che cosa ha il cristiano di diverso? In che cosa deve distinguersi il cristiano? Tutto questo deve essere superato. Non c'è un altro *umanesimo* oltre a quello che Gesù ha testimoniato vivendo da uomo (perché è questo che deve fare un uomo venendo al mondo: onorare la promessa e il compito della vita). Vivendo la *sua* vita ha fatto vedere che vivere *la* vita in maniera umana

è tutto ma proprio tutto quello che Dio amerebbe vedere in ogni uomo: "*la gloria di Dio è l'uomo vivente*" (Ireneo). Il cristiano è l'uomo che con la vita dà gloria a Dio.

Tutto questo ci porta a restituire all'esperienza umana di ciascuno quella dignità che, secondo la logica dell'incarnazione, le dà la possibilità di diventare luogo di rivelazione. Per questo è necessario superare il dualismo tra fede e vita. Aiutare i giovani a rielaborazione la fede a partire dalla vita (la loro e quella che accade nel mondo) li porta (e ci porta) a fare percorso di crescita attraverso un dialogo continuo con la storia, la cultura, la società nella quale vivono. I giovani chiedono chiavi di senso per leggere la realtà, sostenere un pensiero di fede critico e ragionevole attivando processi di coinvolgimento (si pensi alla *peer education*). Itinerari sempre più integrati con esperienze caritative occasionali ed estive, viaggi e pellegrinaggi.

Rispetto alla GMG, questo ci impone di ricuperare alcune domande importanti: cosa resta (cosa è cambiato) di una fede che si è messa in gioco; di una spiritualità che si è confrontata con l'altro? Quali nuove consapevolezze per una cittadinanza consapevole e universale? Quali nuovi impegni e metodologie nei gruppi parrocchiali, nei percorsi di associazioni e movimenti e nelle indicazioni diocesane? Alla fine di questo paragrafo proveremo a delineare alcune proposte.

TEMPI

C'è il desiderio da parte dei giovani di avere tempi di incontro di gruppo che si esprimono nella voglia di fare vita comune e vedersi di più. Anche se questo si scontra, poi, con la complessità del quotidiano: il ritorno all'università (che per molti giovani significa la vita lontano, *fuori sede*); oppure ai luoghi/tempi lavorativi sui quali spesso non si può contrattare a oltranza. Sarà opportuno, quindi, individuare per i più dei tempi *intensivi*; per esempio: una settimana di vita comune (studio/lavoro di giorno, residenzialità nel tardo pomeriggio/sera), dei percorsi di incontri/catechesi durante nei tempi forti di avvento e quaresima, spazi di spiritualità (ritiri/esercizi), un piccolo viaggio per andare a vedere una città, una mostra, i luoghi di un santo sfruttando un ponte lungo l'anno. Oppure l'invio dei giovani in esperienze estive diverse (qualcuno che sceglie un servizio caritativo, altri che se ne vanno in missione) da raccontare e scambiare al ritorno. Insomma: si va sempre di più verso una personalizzazione dei ritmi dei percorsi. Ancora: andare insieme a vedere un buon film al cinema di tanto in tanto. Gli incontri devono essere considerati delle occasioni in cui tornare ad abitare la complessità giovanile e attivare processi che vanno oltre il singolo momento.

LUOGHI

La cura del luogo è parte della cura delle persone. Il luogo può dare visibilità, ancoraggio, identità, familiarità, mantenendo in tensione due polarità: sede fissa e mobilità del territorio. È come se si alternassero due modelli: un modello concentrico *a convocazione*, più tradizionale e un modello *a rete*, con una maggiore sottolineatura missionaria, più attento ai luoghi di vita delle persone. In entrambi i casi c'è la necessità di un *nucleo*, un piccolo gruppo centrale che costituisce una prima comunità a cui aggregare i giovani.

CONSEGNE AGLI UFFICI DIOCESANI

È pensabile la creazione di un luogo fisico a disposizione del mondo giovanile che possa essere punto di incontro e di scambio a livello diocesano? Un luogo dove si vivano esperienze e iniziative culturali (mostre, presentazione di libri, spettacoli, conferenze, dibattiti, iniziative caritative, spazi di integrazione, ecc.) Non stiamo pensando, ovviamente, alla costruzione di una nuova struttura: in tutte le diocesi c'è qualche luogo un po' in disuso: sarebbe l'occasione per parlarne con il vescovo e dare anche a lui l'occasione di rivitalizzare luoghi sottoutilizzati.

Custodire sempre un'attenzione vocazionale nei percorsi per i giovani. Nel senso di accompagnarli verso una strada di libertà, autenticità e speranza. Tenendo conto che c'è un doppio accompagnamento: a scegliere e a credere nella scelta fatta.

Perché fatichiamo a intercettare i lavoratori, seppur credenti? Cosa può dire ancora la pastorale giovanile su questo tema?

Kalò Cassaro, *Il colore della diversità:* OSEMA

COLLOCARE L'ECCEZIONALE NELL'ORDINARIO

alla fine l'inizio: rileggiamo l'intero progetto di cui questo sono le ultime pagine per ripercorrere i passi da fare con la prospettiva del ritorno e della ri-partenza

Proviamo dunque a sintetizzare le riflessioni fatte, raccogliendo in modo schematico le proposte che sono emerse. Non si tratta di vere e proprie attività strutturate, ma di idee che vanno sviluppate. Magari provando già oggi a immaginare come e cosa fare al rientro da Cracovia, mettendo anche questa parte nella programmazione del percorso.

La verifica di un cammino: il percorso non si chiude con l'evento. L'abbiamo detto fino alla noia e il secondo paragrafo di questo numero (per verificare la GMG) ha provato anche a esemplificare qualche attività. In queste pagine ci sono una serie di idee concrete da sviluppare.

Ciò che resta nel cuore: collocare l'eccezionale nell'ordinario. Sempre in quel secondo paragrafo ci sono idee per accompagnare i giovani a tornare al quotidiano. Aggiungiamo la raccomandazione di una rilettura anche personale: l'ideale sarebbe che qualcuno fosse disponibile per un confronto e un dialogo. Teniamo conto che alcuni ragazzi sono molto giovani, altri più maturi e abituati a un lavoro di riflessione personale.

Raccogliere e rilanciare in percorsi nuovi.

- Non sarà inutile un approfondimento su quello che resta (o cosa è cambiato) di una fede che si è messa in gioco; di una spiritualità che si è confrontata con l'altro. Di grande aiuto potrebbe essere una rilettura/ripresa dei discorsi del Papa fatti alla GMG. In quei giorni, infatti, è difficile ascoltare bene: qualche volta si è stanchi, la lingua parlata non è sempre l'italiano, i discorsi vengono solo ascoltati, ma non letti. Poterli riprendere è oggi facilissimo: molti pubblicano, ma soprattutto la rete offre i testi praticamente in tempo reale.
- Non ci sono solo i discorsi del Papa: i vescovi di solito consegnano le loro catechesi. E comunque i temi offerti sono talmente vasti che probabilmente avranno bisogno di essere ripresi. Per esempio: il tema della misericordia andrà riletto anche alla luce della chiusura dell'Anno santo. Oppure i temi legati a Maria: come rileggere la sua figura anche alla luce dei santuari mariani visitati in Polonia e alla spiritualità con cui ci si è confrontati? Ancora: i santi sono stati *contestualizzati* attraverso la visita nella loro terra: quali approfondimenti possibili?
- I gemellaggi hanno poi offerto un contatto più vicino a una spiritualità connotata da una forte dimensione devozionale che ha dovuto fare i conti, più recentemente, con un secolarismo che ha invaso la Polonia come un'ondata dopo la caduta del Muro di Berlino: quali analogie con il nostro mondo? Quali differenze? E cosa emerge dal confronto con le comunità cristiane orientali?

Siamo stati nel cuore dell'Europa e in una zona che nel secolo scorso è stata teatro di avvenienti drammatici: la seconda guerra mondiale prima, il secondo dopoguerra e la costruzione del Muro poi. Quali sono le considerazioni indispensabili per una cittadinanza consapevole e universale? I numeri 3 e 4 di questi fascicoli avevano suggerito molti temi. Come riprenderli e svilupparli?

Tutto questo fascicolo si occupa di nuovi impegni possibili e metodologie nei gruppi parrocchiali, nei percorsi di associazioni e movimenti e nelle indicazioni diocesane: c'è un lavoro da fare da parte delle consulte e delle equipe che va anticipato lungo il 2015/2016 in modo da poter ripartire con le proposta di 4 incontri/attività che siano anzitutto di racconto e verifica e poi di ripresa dei temi disponibili.

GLI "INGREDIENTI" PER UN ITINERARIO

ri-cominciare significa avere uno sguardo altro sull'ordinario della nostra pastorale, cogliendo l'occasione per investire risorse e pensiero a favore dei nostri giovani

Questo paragrafo vuole ampliare la parte degli itinerari mettendo l'accento sui temi e le modalità. Ci sembra opportuno dosare sapientemente quattro "ingredienti" perché la proposta possa integrare fede e vita. Infatti, intorno ai vent'anni, un giovane entra in un'esperienza più piena e più matura della vita: vede davanti a sé nuove strade che si aprono. Gli studi e il lavoro, le relazioni affettive e le prospettive sociali e politiche del suo tempo gli impongono sintesi nuove e nuove scelte.

Solo un nuovo rapporto con il Signore Gesù, a livello personale e comunitario, potrà favorire la rilettura della propria vita come vocazione. L'ascolto della Parola, la preghiera personale davanti all'Eucaristia, la celebrazione dei Sacramenti, tengono alta la qualità del cammino spirituale di un giovane. Per questo la Pastorale giovanile deve proporre un serio cammino di educazione alla preghiera per i giovani, fornire qualche strumento di meditazione, favorire l'accompagnamento spirituale e la celebrazione del sacramento della Riconciliazione.

Se l'età della giovinezza porta con sé una grande apertura dell'intelligenza di fronte alla vita, alle esperienze e alle cose, si rende necessaria una maggiore cura dell'intelligenza della fede. Anche la fede, il mistero di Dio e la configurazione della Chiesa e dei suoi segni invoca la ragione. La fede cerca l'intelligenza e l'intelligenza aspira alla fede. Un serio percorso di catechesi, organica e non improvvisata, è fondamentale in un contesto giovanile.

La fede si manifesta attraverso la carità. La dedizione del cuore e la volontà di mettere a disposizione tempo ed energie a favore di altri sono il segno di un'autentica maturazione spirituale. La pratica della carità e del servizio può essere favorita in molte direzioni, a partire dalla propria casa e dalla propria famiglia, dal contesto degli amici e degli ambienti quotidiani della vita. Come segno di particolare attenzione è significativo che un giovane si dedichi agli altri con qualche impegno specifico di carità sia nei compiti educativi come in quelli più sociali e politici, o in forme di concreta vicinanza e di aiuto verso i più poveri.

Infine riteniamo fondamentale il confronto con altre esperienze e provenienze culturali di forte provocazione culturale e civile per aiutare i giovani a comprendere e a gestire la complessità della vita contemporanea. Come segno concreto si suggerisce di istituire tempi e luoghi, fisici e ideali, dove aggregare periodicamente non solo i giovani che abitualmente partecipano alla comunità cristiana, ma tutti coloro che sono sensibili a un confronto su temi di particolare interesse riguardanti i valori dell'uomo e la convivenza sociale. Si tratta di istituire sul territorio qualche forma di confronto nelle strade, nelle scuole, nei bar, nelle biblioteche, nei luoghi informali di ritrovo.

E così siamo giunti alla fine della riflessione di questo fascicolo. Ma il lavoro, probabilmente, appare ancora insufficiente, tutto da pensare e da costruire. È questa la sfida. Forse ci sarà un po' di delusione, perché non c'è molto da spendere immediatamente. Ma le riflessioni fatte sono l'ingrediente necessario per poter affrontare qualsiasi altro pensiero.

Ecco: potremmo farlo insieme. A partire da settembre 2015 sarà attivo il sito internet che rilancia i materiali e li integra. Aspettiamo il contributo di tutti perché, strada facendo, si possano rilanciare idee e attività da mettere in circolazione per rendere possibile il percorso a tutti.

Buon cammino!

Kalò Cassaro, *Il colore della diversità*: RAINA